

AVERE 20 ANNI, PENSARE AL FUTURO

Indagine sulla percezione del lavoro nei giovani di Roma e provincia *

Anticipazioni della ricerca a cura di www.irefricerche.it
[10/06/2016]

Il lavoro: speranze, obiettivi e preferenze dei giovani romani

Non passa giorno che i media rilancino l'allarme sulle difficoltà d'inserimento lavorativo dei giovani. La disoccupazione, così come altre disfunzioni del mercato del lavoro (sotto-occupazione, *skill mismatch* e sotto-inquadramento), colpiscono soprattutto i giovani compromettendo l'autonomia economica, l'uscita dalla famiglia e la costruzione di un proprio nucleo familiare. I dati che circolano sono spesso a livello nazionale o tutt'al più regionale, di rado si hanno informazioni su scala locale. Questo limite compromette la capacità di analisi del fenomeno perché a livello locale l'Italia presenta differenze molto significative. Questo documento anticipa i risultati di una ricerca condotta nel comune di Roma su un campione di giovani molto ampio ed eterogeneo: la possibilità di analizzare il punto di vista dei giovani che risiedono in una città dalle peculiarità molto specifiche come Roma permette di guardare al rapporto tra giovani e lavoro in un modo inedito e distante dalle generalizzazioni.

La ricerca affronta un ampio spettro di questioni, alcune delle quali discusse in questa sede (si rimanda a un secondo report in autunno per maggiori approfondimenti). Il fulcro è ovviamente il lavoro, tuttavia il taglio dell'indagine è particolare: gli oltre mille ragazzi intervistati sono stati sollecitati a esprimersi sul proprio futuro lavorativo in termini di speranze, obiettivi e preferenze. Questa scelta rimanda all'idea che anche in un periodo di disoccupazione diffusa il lavoro possa essere uno spazio di progettualità. Si dice che i giovani abbiano introiettato la crisi economica. È vero, ma ciò non equivale a dire che i ragazzi abbiano fatto proprio un atteggiamento rinunciatario e fatalista. Sono persone realiste per le quali i sogni e le aspettative della generazione precedente sono preclusi, tuttavia sono disposti a mettersi in gioco, a fare sacrifici e rinunce (anche dolorose). Dalle prime anticipazioni di questa ricerca emerge una narrazione che sembra contrastare con quella dominante: se pensiamo a dei giovani "sdraiati", per citare un libro di successo, in attesa degli eventi non sempre cogliamo nel segno. I ragazzi romani si alzano e provano a prendere in mano il proprio futuro.

Giovani in "moto continuo": l'identikit degli intervistati

L'indagine di cui si offrono i primi risultati è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto Job to Go, realizzato dalle Acli provinciali di Roma e dalla Cisl di Roma capitale e Rieti (con la collaborazione tecnica dell'Iref). L'iniziativa è stata finalizzata alla realizzazione di incontri di educazione e orientamento al lavoro nelle scuole e università romane. Il disegno operativo del progetto prevedeva che, al termine degli incontri, i partecipanti (tutti con un'età compresa tra i 16 e i 29 anni) compilassero un questionario, contenente circa 60 domande

* A cura di IREF (Istituto di Ricerche Educative e Formative), istituto.iref@legalmail.it

relative al rapporto con il lavoro e la scuola, alle aspettative di autonomia individuale e, infine, alla partecipazione civica e politica[†].

Nel complesso sono stati raccolti 1029 questionari, compilati per il 54,4% da ragazze. L'età media del campione è molto bassa: 21 anni; sotto il profilo della residenza, 9 intervistati su 10 abitano a Roma. Il fatto che ci sia una prevalenza di giovanissimi rende ancora più interessanti i dati sui comportamenti e le scelte personali: quasi due intervistati su tre oltre a studiare fanno anche dei "lavoretti", contribuendo così alle proprie spese personali e al mantenimento della famiglia d'origine. A ciò va aggiunto anche un 32,6% di intervistati che dichiara di fare volontariato: la giornata è dunque fitta di impegni, la scuola o la ricerca del lavoro, il volontariato e poi, magari la sera e "in nero", un "lavoretto" per arrotondare. Il dato sul volontariato va, peraltro, considerato alla luce del fatto che c'è un altro terzo del campione (32,9%) che pur non impegnandosi direttamente sarebbe disposto a fare volontariato.

Per completare, l'identikit c'è da verificare il rapporto con la politica, tradizionale canale di impegno civico. La maggioranza degli intervistati si dichiara informato sui temi dell'attualità politica, ma preferisce non impegnarsi in prima persona. Il motivo è chiaro: alla domanda su quali siano i sentimenti provati pensando alla politica, "rabbia", "disgusto" e "sconforto" ottengono percentuali di risposta comprese tra il 36,3% e il 39,3%; il primo sentimento positivo è "speranza" indicato solo dal 17,8% degli intervistati.

Il lavoro: tra progetto e concretezza

L'area tematica fondamentale riguardava il lavoro inteso in un duplice senso: da una parte, aspettative, desideri e preferenze; dall'altra, i comportamenti concreti di ricerca e le condizioni minime alle quali accettare un impiego.

... per passione ma non gratis

Il primo dato rilevante riguarda un'affermazione di senso comune. Si è chiesto ai ragazzi romani di manifestare il proprio accordo (usando una scala da uno a dieci) rispetto alla frase "il lavoro deve essere un piacere", il valore mediano ottenuto è 7,3, un dato elevato che evidenzia una tensione alla realizzazione personale. Tali indicazioni sono rafforzate dalle risposte ottenute in merito agli aspetti più importanti del lavoro. L'interesse per il lavoro in sé è stato indicato dal 54,2% degli intervistati; l'uso delle proprie capacità dal 23,2%, la possibilità di accrescere le competenze professionali, l'utilità sociale del lavoro e l'espressione della propria creatività ottengono, rispettivamente, il 18,3%, il 13,8% e il 12,2%. C'è da dire che a fronte di questa connotazione espressiva e centrata sulla realizzazione personale è presente anche un forte orientamento "strumentale". Difatti il 60,2% degli intervistati ritiene importante la retribuzione, il 33,2% la stabilità del posto di lavoro e il 21% la possibilità di fare carriera. Chiaramente queste due connotazioni del lavoro non vanno contrapposte, anzi rappresentano una visione nella quale la dimensione espressiva e quella strumentale sono complementari. In sintesi, per i giovani romani bisogna lavorare per passione, ma non gratis.

Il lavoro di trovare lavoro

Nel complesso le aspettative espresse dagli intervistati sul lavoro sembrano alte (realizzazione personale e autonomia economica), ciò tuttavia non implica un atteggiamento ingenuo nei

[†] I dati citati nel testo possono essere consultati in forma tabellare o grafica nel documento di presentazione allegato alla presente nota.

confronti del funzionamento del mercato del lavoro italiano. Con una buona dose di realismo, misto a disillusione, secondo il 23,5% dei giovani contattati per l'indagine oggi per trovare lavoro serve soprattutto avere l'aiuto di persone influenti. A questo disincanto occorre aggiungere anche un 12,8% di intervistati per i quali la cosa più importante è avere fortuna e un 10% che afferma la necessità di sapersi accontentare. Anche in questo caso, le opinioni espresse dal campione non si esauriscono in una presa d'atto del malfunzionamento del mercato del lavoro: c'è un 18,9% di intervistati per i quali è fondamentale essere tenaci e un 14,6% che si concentra sull'importanza delle competenze.

Tali aspirazioni come si conciliano con un mercato del lavoro poco ricettivo nei confronti dei giovani? Anche in questo caso, il realismo prevale. Il 78% degli intervistati sarebbe disposto a trasferirsi fuori dalla regione Lazio per trovare lavoro: all'interno di questa porzione del campione, il 58% andrebbe anche all'estero, il 20% si trasferirebbe solo in un'altra regione italiana. Il 33%, invece, si dichiara disponibile a fare un lavoro per il quale non si è studiato (tale percentuale sale al 41% i giovani di sesso maschile tra i 25 e i 29 anni, mentre scende al 26% tra le ragazze under 25). Infine, quasi un intervistato su quattro (23,7%) sarebbe disponibile a lavorare "in nero".

Alle speranze, quindi, corrisponde anche uno spirito di sacrificio e una capacità di adattamento che si esplica innanzitutto nell'opzione di fare le valigie verso luoghi dove "trovare lavoro" non è un lavoro a tempo indeterminato, ma una semplice fase di passaggio.

Non solo «il posto fisso»

Il presente lavorativo è vissuto con spirito pragmatico, un atteggiamento simile si riscontra anche quando ai giovani romani si chiede di pensare al proprio futuro professionale. Dove si vedono i giovani tra dieci anni? Più di un terzo (34,9%) pensa di fare il libero professionista, l'8,5% l'imprenditore: nel complesso, il lavoro autonomo attrae il 43% del campione; il lavoro dipendente raccoglie una percentuale simile, ripartita tra il 23,6% di intervistati che tra dieci anni pensa di fare l'impiegato e il 18% che si vede come dipendente pubblico. Tali dati, nel contesto di una città dove la pubblica amministrazione ha sempre rappresentato uno sbocco occupazionale significativo, evidenziano ancora una volta come i giovani romani siano consapevoli che il passato non ritorna: il posto fisso nell'amministrazione pubblica è solo un ricordo di una Roma che non c'è più. L'alternativa è mettersi in proprio, provare a vendere le proprie competenze e professionalità sul mercato, con tutti i rischi e le incertezze del caso.

Un futuro lavorativo ambivalente

I segnali che provengono dalla ricerca sembrano suggerire che l'atteggiamento dei giovani romani nei confronti del lavoro è ambivalente: le aspettative sono alte, coerenti con un progetto personale ha nel lavoro una componente fondamentale; d'altro canto, per dare corpo ai propri progetti gli intervistati sono consapevoli che saranno costretti a fare dei sacrifici. A riguardo è incoraggiante notare che il sentimento prevalente espresso dagli intervistati riguardo al proprio futuro lavorativo è la speranza (61,5%), certo ci sono anche sentimenti negativi come la confusione (36%), precarietà (26,7%) e angoscia (26,2%), tuttavia sembra prevalere un atteggiamento di fiducia, soprattutto nelle proprie capacità.

Senza lavoro, nemmeno famiglia

Fiducia e incertezza possono convivere, ma a quale prezzo? Uno dei temi all'attenzione della ricerca è stato il passaggio alla vita adulta: l'uscita dalla famiglia d'origine è un passaggio che in Italia tende a essere sempre più ritardato, quali sono i motivi a parere dei ragazzi romani? A

riguardo le risposte non ammettono smentite: avere un reddito sufficiente è la condizione indispensabile per il 69,2% degli intervistati; la stabilità del lavoro è invece stata indicata dal 63,5%. Uno stipendio decente e un minimo di continuità lavorativa sono la base per andar via di casa. A ben vedere non si tratta di richieste particolarmente esose, eppure spesso i giovani non riescono a ottenere nemmeno questo. La centralità del lavoro rispetto a qualsiasi altro progetto di vita è ribadita anche dalle risposte alla domanda “In quale ambito occorre intervenire per aiutare i giovani a realizzare i propri progetti di vita e familiari?”. Anche qui il responso è perentorio: secondo il 65,7% degli intervistati l’ambito da privilegiare è il lavoro. I servizi alle famiglie, la casa e il credito non sono così importanti dal momento che ottengono percentuali attorno al 10%. Tra i ragazzi prevale l’idea che se si ha un lavoro non c’è bisogno di altro per mettere su famiglia: i servizi per le famiglie non servono poi a molto, se prima non si risolve la questione occupazionale.

Sfiducia nella scuola e deficit informativo

I giovani romani intervistati per questa ricerca appaiono contrassegnati da una forte spinta verso l’autonomia, anche in termini di presa di responsabilità. Questo atteggiamento autosufficiente, tuttavia, va di pari passo con alcuni elementi problematici. Il primo è la sfiducia nella scuola. Solo un intervistato su quattro (23,3%) è molto o abbastanza d’accordo con l’idea che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro; allo stesso modo, il 47,1% è poco o per nulla d’accordo sul fatto che se dovesse iniziare a lavorare domani sarebbe facilitato dagli studi che ha fatto. A ciò occorre aggiungere un secondo elemento: una limitata informazione rispetto alle misure di supporto per l’inserimento lavorativo dei giovani. Solo il 34,2% degli intervistati conosce Garanzia Giovani, una percentuale che sale al 45,7% riguardo la conoscenza del *Jobs Act*. Sebbene i due provvedimenti citati siano stati, più o meno esplicitamente, sviluppati per far fronte al problema della disoccupazione giovanile, i diretti interessati sembrano non esserne venuti a conoscenza in modo sufficiente; viene quindi da interrogarsi anche sull’efficacia delle campagne di comunicazione collegate. Nel complesso, si conferma l’immagine di una generazione consapevole di dovercela fare da sola, una consapevolezza che, tuttavia, potrebbe digradare verso un’autosufficienza sorda rispetto alle opportunità offerte dal contesto politico-istituzionale. Non è improprio collegare questo atteggiamento al rigetto nei confronti della politica.

Che fare? I giovani romani e il passaggio dalla formazione al lavoro

Per chiudere questa sommaria panoramica sui risultati preliminari della ricerca è interessante confrontarsi su uno dei risultati più sorprendenti dell’indagine. Alla domanda “quali proposte andrebbero fatte per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro” i giovani romani rispondono in modo netto, reclamando un maggiore e più forte raccordo tra scuola e aziende. Incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro è la soluzione auspicata dal 57,3% degli intervistati. Il dato la dice lunga sull’apprezzamento che dovrebbe aver ricevuto il provvedimento con il quale il Governo ha esteso l’alternanza a tutti gli studenti della secondaria superiore. Tale posizione è espressa in maniera ancor più radicale dal 39,5% di intervistati che ritiene necessario coinvolgere le imprese nella definizione dei programmi di istruzione. La scuola in altre parole deve collaborare in modo paritario con il mondo della produzione, creando delle *partnership* educative finalizzate a migliorare la corrispondenza tra percorsi formativi e fabbisogni professionali. Tale collaborazione però non può essere solo nominale, ma deve iniziare sin dalla progettazione dei contenuti formativi.

Una prima lettura dei dati e alcune piste di approfondimento

Sebbene i dati presentati siano preliminari e risentano di un livello di approfondimento sommario[‡], è possibile fornire qualche chiave di lettura e anticipare le piste di analisi che si intendono approfondire in un momento successivo.

Con le cautele del caso, sembra esserci una generazione di giovani romani che è scesa a patti con la crisi, facendo un compromesso che tuttavia non tende verso il ribasso. Pur essendo consapevole delle difficoltà alle quali andrà incontro nel mercato del lavoro, mantiene delle aspettative di autorealizzazione. Non si tratta di un atteggiamento rinunciatario poiché i giovani sono disposti a farsi carico di un futuro nel quale la prospettiva dell'andare via da Roma è contemplata se non auspicata. Il pragmatismo dei giovani ha però come conseguenza il distacco, o meglio l'indifferenza e il disinteresse, per le opportunità offerte dal sistema scolastico e dal *welfare*. I giovani romani intervistati nel corso del progetto Job to Go sono disillusi, ma non sfiduciati: il problema è che sembrano aver fiducia solo in se stessi e non nella società. Viene da chiedersi quale contributo questi ragazzi siano disposti a dare alla loro città, presi come sono nel risolvere i propri problemi.

Allo stato attuale questa lettura può essere solo suggerita, proseguendo il lavoro di analisi ci si riserva di approfondire alcune indicazioni emerse da questa rassegna preliminare. Le domande alle quali si cercherà di rispondere nel report finale della ricerca sono almeno tre:

- La disillusione e il pragmatismo che sembrano contrassegnare i giovani romani sono trasversali rispetto al profilo personale, considerato in termini di fase biografica (essere ancora inseriti nel sistema formativo o essere alla ricerca di lavoro), esperienze di impegno, milieu socio-economico (vivere in periferia o meno)?
- La priorità assegnata al lavoro è funzionale mettere in moto il personale progetto di vita o finisce per assoggettare tutte le altre sfere, relegando in secondo piano la famiglia e l'impegno socio-politico?
- Tra i giovani che non danno valore alla formazione ci sono esperienze condivise che influiscono su questo giudizio o il loro punto di vista è trasversale rispetto ai differenti profili sociali?

[‡] Ad ottobre 2016 è prevista la diffusione di un report più approfondito, presentato all'interno di una giornata di studio sul tema; per informazioni consultare il web-site www.acliroma.it.